GIUSEPPE SINESI

**DI GUERRA, D’AMORE e DI PACE**

A cura di Simonetta Pavanello

Nell’aristocratico scenario di Palazzo Borelli, Giuseppe Sinesi presenta **DI GUERRA, D’AMORE e DI PACE**, una mostra antologica della sua produzione pittorica, che segna il ritorno dell’artista dopo anni di lavoro e di ricerca costanti. Le opere scelte testimoniano lo studio, la sperimentazione e l’indagine introspettiva che Sinesi ha maturato negli anni, un lavoro tenace e meticoloso che scardina i luoghi comuni e configura nuove percezioni astrattive. Nelle sue opere troviamo la sequenza annunciata degli accadimenti, frammenti di tempo che ricorrono tra la visione del mondo reale e la sospensione di quello evocato.

E così torna, come ciclica predizione, il paventato tema della guerra, della paura generata dal conflitto che ci fa avvertire con maggior veemenza, il bisogno di essere in armonia con l’universo intero, con tutto quello che ci appartiene e ci circonda.

Le opere intitolate «Migrantes» e «Baghdad on tv 22’’», aprono il percorso espositivo con un riferimento al quale non possiamo negare l’attenzione, visti gli ultimi avvenimenti, ma il conflitto di Sinesi è lo stesso che combattiamo tutti quanti, una lotta interiore con la quale facciamo i conti ogni giorno, anelando a un armistizio fugace ma necessario.

Le opere scelte seguono un percorso linguistico fatto di stilemi che ricorrono sempre nei suoi quadri, impronte che lasciano un segno di riconoscimento in ogni tassello compositivo.



Il modus operandi di Sinesi è metodico e ordinato, la sua ricerca tra forma ed eloquenza visiva si esprime nelle stesure di colore che aprono scenari inediti, atmosfere oniriche che rimandano a una scomposizione modulare rintracciabile in tutte le sue composizioni.

Non a caso, l’artista parla di “impressioni” e di memorie imprigionate sulla tela, citazioni sottese che affiorano dagli strati stesi per velature, segni grafici che prendono sostanza e disegnano altrettanti spazi alterati e mutevoli.

La metamorfosi è quella che l’artista sancisce tra il dato oggettivo e quello vagheggiato, tra un tempo circolare e un altro rarefatto e bilicante, nel quale lo straniamento temporale diventa luogo disatteso ma condiviso con l’osservatore.

Entrare nella dimensione dell’artista significa galoppare mondi di cui non si conosceva l’esistenza, decifrare accumuli di colore, segni incisi che diventano simboli ricorrenti eppure singolari, tarsie e cromie che intrecciano linee e grafismi plastici. Nulla è scontato nelle sue narrazioni, così i vuoti incolmabili diventano spazi lasciati liberi a nuove interpretazioni, mentre le incisioni inchiostrate e marchiate come matrici calcografiche, integrano parte della storia che scegliamo di leggere.

Una storia sempre diversa, declinata da chiunque abbia voglia di rispecchiarsi dentro, una consonanza armonica che lascia posto all’improvvisazione, ai fraseggi poetici che si sprigionano in ogni tratto lasciato sulla superficie.

 con il patrocinio di